

l'Italia. Ma questo poco monta. Dopo dice: « Il Governo ristabilisca l'esercito sul piede di prima. » E questo va benissimo. « Ed armerà e chiamerà i contingenti, » ecc. Io non ho mai detto di richiamare i contingenti, ho detto semplicemente di chiamare la leva del 1845, la quale dovrebbe essere chiamata da lungo tempo sotto le armi in virtù della legge votata dal Parlamento.

La Camera comprenderà che il dire *chiamare i contingenti* ha un altro senso molto più belligero, e che certo io non ho voluto dare alle mie parole. Siccome ho visto questo stesso concetto in molti resoconti di giornali, tengo a che questo sia rettificato, e tengo a che d'ora in avanti i dispacci che sono inviati dalla Camera dei deputati sieno esatti, e non si alteri in alcun modo a beneficio di un partito o di un altro il testo di quanto è stato detto. I dispacci telegrafici debbono essere inviati solamente nell'interesse della verità. Ora io dichiaro che il dispaccio che è stato inviato ieri non è conforme alla verità, e domando che nel dispaccio di quest'oggi si rettifichi quanto è stato detto a mio carico.

**PRESIDENTE.** La prima non è una rettificazione, ma una dichiarazione, della quale sarà presa nota nel processo verbale.

Quanto al dispaccio di cui ha parlato, senza entrare a discutere sulla sua esattezza, o no, le dirò che la Camera e la Presidenza non mandano e non hanno mai mandati dispacci: è un'agenzia privata che li invia.

**PEPOLI.** È forse la Segreteria.

**PRESIDENTE.** Neppure.

**PEPOLI.** Ho però visto un impiegato mandare questi dispacci. Quindi insisto perchè sieno esatti; nessuno avendo diritto di far dire ai deputati quello che non hanno detto.

**PRESIDENTE.** Ripeto: nè la Camera, nè la Presidenza, nè la Segreteria inviano dispacci. Questa è opera di un'agenzia privata.

**D'AYALA.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Parli

**D'AYALA.** Al chiudersi della tornata di ieri l'onorevole nostro presidente, rammentando l'articolo 39 del regolamento, dava un avvertimento che sapeva di rimprovero. Da una nota la quale trovasi nei processi verbali, nota che non so se sia stata apposta dalla Presidenza, o dall'ordine di questo giorno degli uffizi, mi avveggo che il rimprovero e l'avvertimento erano indirizzati al III ufficio. Mi corre quindi l'obbligo, e sento il dovere di giustificare quest'ufficio innanzi all'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** Ma come mai parla di rimproveri l'onorevole D'Ayala? Non ho diretto rimproveri ad alcuno e molto meno al III ufficio. Ho solamente richiamato in osservanza un articolo del regolamento, e questo era nel mio diritto e nel mio dovere.

Non ebbi mai notizia che l'ufficio III avesse contravvenuto a quell'articolo del regolamento.

Dissi ciò che doveva dire, e lo mantengo.

Quindi non v'è alcuna ragione ch'ella giustifichi l'ufficio III.

**D'AYALA.** Mi permetta l'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** S'ella vuole parlare senza oggetto e senza ragione....

**D'AYALA.** No, credo che la ragione ci sia.

**PRESIDENTE.** Ripeto che non ho inteso muover rimprovero al III ufficio, e che non era nemmeno a mia notizia che quell'ufficio avesse contravvenuto all'articolo 39 del regolamento.

**D'AYALA.** Mi permetta, la nota si trovò questa mane al III ufficio, e la nota è un rimprovero.

**PRESIDENTE.** La nota fu mandata, come circolare, a tutti gli uffizi.

**D'AYALA.** Se fu inviata a tutti gli uffizi, io mi taccio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni al processo verbale, si avrà per approvato.

**BIXIO.** Domando la parola.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente, non sul fatto speciale di cui si è occupato il deputato Pepoli, che non mi riguarda, ma sulla massima. Sarà questa una questione di cui la Camera dovrà occuparsi meglio in comitato segreto; ma dico che evidentemente qui c'è qualche cosa da fare.

La questione dei resoconti parlamentari della Camera pubblicati dai giornali è tale che non debb'essere trasandata, dappoichè io credo che se continua il sistema attualmente invalso, il Parlamento perde di quella influenza, o, per dir meglio ed in termini più veri, non acquista nel paese tutta quella influenza, che secondo me gli sarebbe attribuita se si trovasse modo per cui il pubblico leggesse dei resoconti sinceri ed esatti delle nostre sedute.

Io non mi voglio immischiare per nulla nei giudizi che altri può fare sui nostri discorsi. Ognuno è libero di proferire sui medesimi quei giudizi che stima opportuni.

Io ho detto già tante volte che sono partigiano assoluto della più illimitata libertà di discussione; ma trovo che è abbastanza singolare che si voglia da taluno confondere questa libertà con quella di far dire quel che non è, mettendo in bocca ad un deputato cose ch'egli non ha dette. Che uno giudichi a suo modo quello che un altro possa aver detto, sta bene; ma che faccia tenere ad alcuno di noi un linguaggio diverso da quello che ha tenuto, qui veramente io ci trovo un inconveniente che è d'una certa importanza, ed a cui bisogna arrecare un rimedio.

Quale potrà essere questo rimedio? Io al momento non lo saprei indicare; ma evidentemente è d'uopo che la Camera se ne occupi. Egli è certo che noi possiamo leggere i resoconti di tutti i Parlamenti del mondo, se non letteralmente, almeno in modo che molto si avvicini-